

COMMENTI E INCHIESTE

SISTEMA FINANZIARIO

Finita la stagione dei «salotti buoni» banche e imprese si misurano con una concorrenza aggressiva Il sistema ha adesso necessità di procedure chiare e di istituzioni adeguate alla globalizzazione

# Italia in un capitalismo più aperto

DI MARCO VITALE

**N**egli anni passati mi capitò, in varie occasioni, di formulare riflessioni, di discutere con amici e colleghi. Anche se il modo di esprimersi, talora troppo acceso, può questo non era assolutamente il grande personalmente avevo una grande convinzione che anche i preziosi servizi che Mediocredito aveva dato al sistema economico italiano, soprattutto negli anni 50, 60 e 70. Le mie

quale, prima o poi, anche l'Italia avrebbe dovuto cedere. Mi ha colpito trovare piena critica, essa tra l'altro, e le conclusioni di Emilio Cucchiari. «Financiar Times», ha, ora, dedicato al "Banking after Cucchiari". «Mediocredito» è stata più lenta dei suoi rivali ad adattarsi alle nuove forme. La sua "forza Italia" in cui si è mentalmente rinchiusa ha comportato che essa non ha saputo espandersi all'estero e che è stata di limitata utilità alle società avviate sulla via della globalizzazione. Ha dedicato troppa poca attenzione alle nuove imprese emergenti, nei nuovi settori, che si sono trovate in un po' di difficoltà. E' in sua reputazione di essere sopra, con una certa indebita, agli interessi degli azionisti di minoranza, non funzione molto bene in un'era caratterizzata dall'esplosione degli investimenti privati».

## Diventano strategiche le capacità manageriali

posizioni critiche nel corso degli anni 80 e 90 si riferivano soprattutto al ruolo assunto da Mediocredito in relazione allo sviluppo del nuovo capitalismo italiano. Ondicavo le sue posizioni e in sua azione frenante rispetto all'esigenza di far crescere nuovi soggetti e nuovi settori, di sostenere l'internazionalizzazione della media impresa italiana, di far lavorare il mercato finanziario italiano oltre le regole del "salotto buono". Perciò, la logica del salotto buono come ostacolo ed estranea al capitalismo aperto, nel

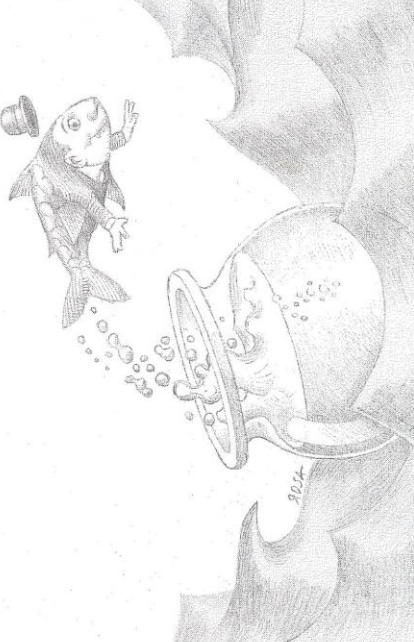
più selvaggio, un po' più immerso nel mercato. Come i tempi richiedono. Ma le nuove regole ed i nuovi punti di riferimento del sistema sono ben lungi dall'essere stati definiti con chiarezza. Siamo, per ora, in una fase di transizione, una terra di nessuno, dove, ma mancano i nuovi punti di riferimento, anche se, almeno in parte, si incominciano a intravedere. Ma la strada da percorrere per giungere a un sistema bancario e finanziario, basata prevalentemente su un mercato retto da regole e comportamenti accertabili, è ancora lunga da percorrere. Probabilmente è stata un bene e comunque è stata una necessità che il salotto buono si sia disarticolato.

Siamo veramente contenti di questo statuto bancario superconcentrato, in Germania le banche sono il 17% del mercato bancario mentre le Sparkassen popolari controllano ancora il 70%, da noi questi rapporti si sono invertiti) e, in gran parte, il controllo da aggregazioni di potere occulto e non responsabili. Il verso nessuno (come quel nostro che sono le fondazioni bancarie, sempre combattute da Cucchiari) che hanno preso il posto di aggregazioni di potere all'interno del sistema. Siamo certi che la ruderanza nei confronti degli azionisti di minoranza, di cui il "Financial Times" accusa Mediocredito

ciato che si allontana da una riva sicura senza avere alcuna idea dello spessore del ghiaccio sul quale sta pattinando».

Ma il Manzoni della *Colomba Infame* ci ha spiegato che le regole sono importanti, ma più importanti sono gli uomini che le devono applicare e la loro drittura morale. Le regole giuste, alla fine, le servono le persone serie con i loro comportamenti. In asserza di queste persone le regole possono, in sé, essere sempre più perfezionate, ma non funzioneranno mai. Per questo sono in disaccordo con la conclusione dei «Financial Times» che citate il suo prezzo affermando con riferimento a Cucchiari: «Ma in un'epoca di mercati trasformati, le quali sono diverse. Credo, in che la qualità di fondo di Cucchiari ne sia ancora un grande bene: integrità, disinteresse, professionalità, discrezione.

Penso che il mercato aperto e il "capitalismo bello e pericoloso" possano essere se non imbrigliati (che sarebbe un errore dire che una velleità) almeno domati o solo educati, solo, se in molte posizioni chiave, vi sono persone dotate di queste qualità. Ma siccome uomini dotati delle stesse non sono per niente numerosi, permetteteci anche a una, sempre leale, voce critica di nutrire molta nostalgia per Enrico Cucchiari. Non per la sua politica ma proprio per le sue qualità.



globalmente molto positivo. Ma se non lo dotiamo di regole ed istituzioni adeguate, il nuovo capitalismo può diventare un capitalismo pericoloso come ha recentemente illustrato molto bene Mario Draghi nel suo recente ottimo quinto rapporto sull'economia globale e l'Italia intitolato, appunto: «Un capitalismo bello e pericoloso». «Questo capitalismo assomiglia sempre di più a un pattinatore in un luogo ghiac-

Siamo proprio certi che la legge Draghi sia una buona legge? Quante altre domande di questo tipo si affollano alla mente. Non è per niente facile capire, in realtà, né a che punto siamo. Se verso il meglio o verso il peggio. Un capitalismo più aperto e articolato è certamente un bene. E credo che la liberazione di nuove energie che, nonostante ogni logica razionalizzatrice di sistema sembra sottostare?

Non si diventi un ne-Stato di generale applicazione? Siamo convinti che la trasparenza del mercato, quella vera e non quella manipolata sia migliorata? Possiamo accettare che si continuino a rifilare ai pubblici autentici bidoni sotto l'usbergo della nuova economia? Qual è il senso di queste accese lotte per il potere personale alle quali ogni logica razionalizzatrice di sistema sembra sottostare?